



ATENEIO DI BRESCIA
Accademia di Scienze Lettere e Arti



FONDAZIONE
CIVILTÀ BRESCIANA

PREMIO BRESCIANITÀ
Santi Faustino e Giovita

2014

Dorina Frati
Angelo Rampinelli Rota
Alberto Rovetta
Antonio Benedetto Spada
Piero Simoni

A cura di
Massimo Tedeschi

*Palazzo Tosio
Via Tosio, 12
15 febbraio 2014*



ATENEIO DI BRESCIA
Accademia di Scienze Lettere e Arti



FONDAZIONE
CIVILTÀ BRESCIANA

PREMIO BRESCIANITÀ

Santi Faustino e Giovita

2014

Dorina Frati
Angelo Rampinelli Rota
Alberto Rovetta
Antonio Benedetto Spada
Piero Simoni

A cura di
Massimo Tedeschi

*Palazzo Tosio
Via Tosio, 12
15 febbraio 2014*

GEROLDI - BRESCIA - 2014

TRADIZIONE CHE SI RINNOVA

L'Ateneo di Brescia, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, in collaborazione con la Fondazione Civiltà Bresciana, promuove per il dodicesimo anno il Premio della Brescianità. Ideato nel 1977 dal sindaco Bruno Boni e da Giuseppe Inselvini, è annualmente celebrato il 15 febbraio, in occasione della festa dei Santi Patroni Faustino e Giovita.

Il premio ha lo scopo di «individuare, incoraggiare, onorare i bresciani di origine e di elezione che, attraverso il lavoro, le iniziative e le opere, in tutti i settori della vita e in ogni categoria – conforme la concretezza e la forza del carattere – hanno dato lustro alla città di Brescia e di essa meritatamente per prestigio si sono resi ambasciatori in Italia e nel mondo, nell'esercizio della promozione sociale e in pratica nella crescita civile».

Nel solco di questa lunga e consolidata tradizione quest'anno i riconoscimenti vanno a Dorina Frati, mandolinista di fama mondiale, interprete di musica colta e popolare che ha collaborato con i più grandi maestri e le maggiori orchestre della scena musicale internazionale; Alberto Rovetta, scienziato sensibile ai temi del dialogo fra tecnica e fede, pioniere a livello internazionale della robotica e delle sue applicazioni, protagonista di una promettente collaborazione disciplinare con la Cina; Piero Simoni, cultore sul campo di discipline come l'archeologia e la paleontologia, interprete eminente di una cultura attenta al territorio e in esso radicata, promotore di istituzioni culturali territoriali; Antonio Benedetto Spada, uomo di finanza, diplomatico, collezionista e studioso di falestria di fama internazionale, munifico quanto inesauribile promotore di istituzioni culturali che danno lustro a Brescia.

Un riconoscimento alla memoria, infine, va al compianto Angelo Rampinelli Rota, già presidente dell'Ateneo, protagonista dell'economia e della finanza bresciana, uomo politico limpido e appassionato, promotore infaticabile di tante iniziative culturali bresciane.

Cinque nomi che entrano a pieno diritto nella galleria del Premi della Brescianità, dando a essa ulteriore lustro, valore e significato.

Il Presidente dell'Ateneo
Sergio Onger

Il Presidente di Civiltà Bresciana
Antonio Fappani

ALBO D'ORO DELLA BRESCIANITÀ 1977-1983



GIUSEPPE MORANDI
Primo vincitore della
Mille Miglia.



**ANGELO FERRETTI-
TORRICELLI**
Maestro di vita, illustre
cultore di scienza,
scrittore, compilatore
degli Indici delle opere
di Alessandro Volta.



BORTOLO RAMPINELLI
Esemplio illustre nella
pubblica amministrazione
di concretezza illuminata
alle prospere sorti della
provincia operosa.



MARIO PAVAN
Entomologo insigne,
difensore della natura
nel culto della sua
integrità, a salvaguardia
dell'uomo.



PIERO BORDONI
Medico-chirurgo di
popolare generosità,
cittadino emerito.



FELICE VISCHIONI
Combattente per la
libertà, fervente
propugnatore di giustizia
sociale.



GUIDO CARLI
Economista di fama
mondiale.



LUIGI FOSSATI
Indagatore di storia
patria, maestro
probissimo alle
generazioni.

ALBO D'ORO DELLA BRESCIANITÀ 1984-2014



1984
LUDOVICO MONTINI
Un uomo della nostra terra
proteso nell'impegno sociale
per la riabilitazione dei popoli.



1985
**MARIA BETTONI-
CAZZAGO**
Nobilissima nella concreta
generosità dell'assistenza.



1985
NICO RANZANICI
Bresciano di dinamico
altruismo e di sportiva
operosità.



1986
ANGELO PIETROBELLI
Amico dell'uomo
nel profondo senso religioso
dell'esistenza.



1986
GAETANO PANAZZA
Metodico studioso dell'arte
e in particolare
dei monumenti bresciani.



1987
PIERGIUSEPPE BERETTA
Ideatore di nuove imprese nel
campo dell'industria e creatore
di cultura musicale.



1987
PIER GIORDANO CABRA
Continuatore di Padre
Piamarta nella concretezza
formativa degli Artigianelli.



1987
GEO FERRARI
Fedele allo spirito del padre
nella vitalità imprenditoriale
e sportiva.



1988
CARLO MANZIANA
Amatissimo educatore della Pace,
intrepido testimone a Dachau,
vescovo emerito di Crema.



1988
AGOSTINO ORIZIO
Insigne M° direttore e fondatore
del Festival pianistico che porta
Brescia nel mondo.



1988
GIUSEPPE PERUCHETTI
Mitico portiere caro alle folle
del calcio e manager
di giovani promesse.



1989
CESARE TREBESCHI
Esimio professionista,
amministratore al servizio della
città, devoto agli ideali, consacrati
dal sacrificio paterno.



1989
UGO VAGLIA
 Studioso della storia bresciana, solerte segretario dell'Ateneo, vivificatore dell'artigianato di grande tradizione.



1989
GINO CAVAGNINI
 Giornalista popolarmente noto, acuto esegeta e storico delle vicende dello sport bresciano.



1990
EMANUELE SEVERINO
 Innovatore nella vitalità del pensiero forte di Parmenide in antitesi alla alienazione dell'Occidente.



1990
AZEGLIO VICINI
 Solerte commissario tecnico della Nazionale, teso al recupero del bel gioco e della sportività.



1990
FRANCESCO LONATI
 Alacre industriale, ideatore e costruttore di macchine esportate in tutto il mondo.



1990
CAMILLO TOGNI
 Compositore di raffinata sensibilità, volto a sublimare la musica nuova nella tecnica dodecafonica.



1990
GIORGIO LAMBERTINI
 Primatista mondiale nei 200 stile libero, magnifico campione di volontà.



1991
CAMILLA CANTONI MARCA
 «Portatrice di pane» nella sublimazione dell'assistenza ai carcerati, ai malati, ai poveri.



1991
MAURO PIEMONTE
 Primario emerito, proteso con energia di scienza e di cuore a salvare l'uomo dai tumori.



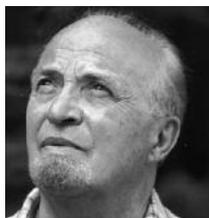
1991
RENATO MONOLO
 Realizzatore, in Kiremba, del paradigma missionario che affratella i popoli.



1991
GIANNI SAVOLDI
 Sindacalista e amministratore sollecito del bene sociale secondo l'esempio del padre.



2002
ATTILIO CAMOZZI
 Esempio d'inventiva industriale per il futuro dell'economia locale.



2002
DARIO MORELLI
Sapiente coordinatore
e custode dell'Istituto Storico
della Resistenza Bresciana.



2002
LUCIANO SILVERI
Solerte tessitore di umanesimo
e tecnologia, fede
e spirito d'impresa.



2003
GABRE GABRIC CALVESI
Interprete dei valori
dello sport praticato
e divulgato per passione.



2003
PIER LUIGI PIOTTI
Da "ribelle per amore"
si riversa nell'afflato
della poesia civile.



2003
ROMOLO RAGNOLI
Generale di Corpo d'Armata
alpino ha dato alle Fiamme
Verdi spirito di rivolta
e riscatto morale.



2004
**ASSOCIAZIONE
CROCE BIANCA**
Paradigma del "pronto soccorso"
nella città del volontariato.



2004
MARIAROSA INZOLI
Grande anima di "Medicus
Mundi" sollecita al bene
della persona.



2004
MARIO ZORZI
Dagli studi del corpo umano
alle trasfusioni vitali
dell'A.V.I.S.



2004
FRANCO PIAVOLI
Il suo cinema di poesia
brulica di vita e di amori
nell'universo.



2005
GIANNI AROSIO
L'instancabile medico pioniere
dell'Anestesia e della
Rianimazione.



2005
ROBERTO GHIDONI
L'audace "lupo" primatista
della supercavalcata
in Alaska.



2005
ANGIO ZANE
La storia della Resistenza
nei film di un "ribelle
per amore".



2006
ELENA ALLEGRETTI
Trasfonde le voci del coro
Isca in palpiti, magie,
colori della musica.



2006
RENZO CAPRA
Esemplio di energia
manageriale produttiva nella
municipalizzazione di Brescia.



2006
FRANCO NARDINI
Cronista della storia
bresciana nella sua
identità interdisciplinare.



2006
ALBERTO SORLINI
Manca solo lo "scatto"
di Man Ray al Museo nazionale
della Fotografia.



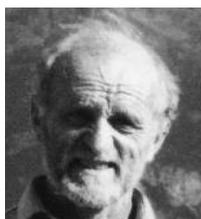
2007
COSTANTE BELLETTI
Solerte e generoso direttore
calato nella vitalità didattica.



2007
FRANCESCO BRAGHINI
Cantastorie di tradizione
per l'arguzia popolare.



2007
FRANCESCO CAPELETTI
Gran maestro di judo
da arte marziale
a sport educativo.



2007
FRANCO SOLINA
Alpinista di fama
innamorato dei nostri monti.



2008
MINA MEZZADRI
L'alacre regista che da Brescia
ha dato lustro
alla vita del teatro.



2008
SILVESTRO NIBOLI
Da pastore a grande
imprenditore nel vanto
produttivo della Valle Sabbia.



2008
AUGUSTO PRETI
Il rettore magnifico
per antonomasia "maieuta"
della nostra Università.



2009
FRANCA GRISONI
Ha dato al nostro brusco
dialeto le ali azzurre
della spiritualità.



2009
GIUSEPPE RIVADOSSI
Informa nel legno sculture di vigore e arredi di raffinatezza classica.



2009
LEONARDO URBINATI
Filologo dell'epigrafia e del vernacolo impersona il letterato di ieri e di oggi.



2010
SILVIA VEGETTI FINZI
Psicologa dinamica e ricca saggista esperta dei temi bioetici.



2010
FRANCA GHITTI
Nelle sue sculture in legno e in ferro evoca segni e riti di antiche comunità.



2010
MARCO PRETI
Provetto scalatore e documentarista scrittore della guerra in Adamello.



2011
ELENA ALBERTI NULLI
Poetessa per vocazione scrittrice per amore.



2011
CARLO BARONI
Dal Garda all'Antartide, geologo di glaciazioni e ghiacciai.



2011
VIRGINIO CATTANEO
Maestro di plettro collezionista di strumenti musicali.



2011
GIUSEPPE OREFICI
Infaticabile archeologo di civiltà precolombiane.



2012
LUIGI AMEDEO BIGLIONE DI VIARIGI
Storico rigoroso e partecipe delle vicende del Risorgimento italiano.



2012
GIUSEPPE NOVA
Appassionato studioso della storia dell'arte tipografica bresciana ed europea.



2012
CESARE PRANDELLI
Commissario tecnico della nazionale di calcio interprete degli autentici valori dello sport.



2012
GIOVANNI REPOSSI
Pittore del mito e della
memoria maestro e guida
dell'Accademia di Brera.



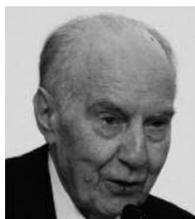
2013
CAMILLA BARESANI
Scrittrice colta e brillante,
giornalista pungente
e di successo,
cesellatrice della parola.



2013
GIUSEPPE CASSINIS
Geologo eminente,
grande esperto di stratigrafia,
autore di studi fondamentali
sul Permiano.



2013
VASCO FRATI
Autore di studi innovativi
di storia e arte bresciana,
infaticabile organizzatore
e promotore di cultura.



2013
ATTILIO GASTALDI
Fra i fondatori dell'Università
di Brescia, clinico e cattedratico
illustre, fautore di grandi progressi
in campo ostetrico-ginecologico.

DORINA FRATI

*Mandolinista eccelsa di fama mondiale
Raffinata interprete di musica colta e popolare*

Molti collegano il suono evocativo del mandolino con la città di Napoli. Eppure, se c'è una città italiana che, accanto alla metropoli partenopea, ha dato moltissimo a questo affascinante strumento a pizzico è proprio Brescia, con la sua tradizione musicale, con le sue numerose orchestre a plettro e con i suoi virtuosi di fama internazionale. La mandolinista Dorina Frati ha un curriculum vertiginoso: ha suonato nelle principali sale da concerto di tutto il mondo, dal Teatro alla Scala di Milano al Bunka Kaikan di Tokyo, dalla Sala Nervi in Vaticano al Teatro Colón di Buenos Aires, dal Musikverein di Vienna alla Avery Fisher Hall di New York, per non parlare di altre capitali della musica come Salisburgo, Pechino, Ginevra, Berlino. Negli allestimenti del *Don Giovanni* di Mozart, dove l'aria del protagonista "Deh vieni alla finestra" prevede una parte solistica di mandolino, è stata diretta da celebrità quali Riccardo Muti, Daniel Barenboim, Daniele Gatti, Zubin Mehta, Riccardo Chailly e Antonio Pappano. In altre occasioni ha collaborato con Carlos Kleiber, Giuseppe Sinopoli, Lorin Maazel.

Dorina Frati, pur affrontando sovente lunghi viaggi, è sempre rimasta legata alla sua terra. Dai primi anni '80 ha speso entusiasmo ed energie per il Centro musicale "Mauro e Claudio Terroni" del Villaggio Sereno, un'associazione senza fine di lucro, costituita in memoria di due giovanissimi amici scomparsi tragicamente in un incidente stradale; da questo nucleo ha preso vita un'orchestra a plettro, da lei stessa diretta, che ha effettuato tournée perfino in Giappone, con all'attivo importanti riconoscimenti internazionali, tra cui il primo premio al Concorso di Kerkrade in Olanda nel 1989 e al Concorso di Ala (Trento) nel 1997. Come docente di Conservatorio, Dorina Frati dopo aver insegnato a Napoli, all'Aquila e a Padova, dal 2013 è titolare della cattedra di mandolino, recentemente inaugurata, del Conservatorio "Luca Marenzio" di Brescia: sembrava infatti paradossale che mancasse proprio questo

insegnamento nel maggiore istituto musicale di una città con una così ricca tradizione nel campo degli strumenti a pizzico.

«La mia passione per la musica – racconta la concertista bresciana – si è sviluppata per gradi. Ho cominciato a suonare il mandolino all’età di sei anni, ma inizialmente senza troppi entusiasmi. All’epoca, sull’onda del mito del dottor Kildare, sognavo di diventare cardiocirurgo infantile. Mio fratello suonava la chitarra e un giorno lo accompagnai nel negozio Vigasio in città. Vedendomi, il signor Mario mi chiese se anch’io suonavo qualcosa. “Il mio strumento è il mandolino”, gli risposi. “Allora – disse Vigasio in tono caloroso – devi venire a suonare nell’Orchestra a plettro Costantino Quaranta”. Avevo undici anni e accettai la proposta, ma ero l’unica ragazzina dell’orchestra, in mezzo a tanti adulti, per lo più anziani e fumatori. Comunque feci la mia brava gavetta, ogni anno salendo di grado, fino a diventare solista. A sedici anni mi consigliarono di tentare l’ammissione in Conservatorio. In tutta Italia c’era una sola cattedra di mandolino: quella del Conservatorio di Padova, affidata al maestro Giuseppe Anedda. La classe era già al completo, ma alla prima audizione, suonando Vivaldi, feci un’impressione positiva e Anedda mi accolse tra i suoi allievi. All’epoca frequentavo il liceo scientifico, praticavo il pattinaggio artistico a livello agonistico e la domenica mi recavo a Padova per prendere lezioni di mandolino».

Conseguito il diploma al Conservatorio, Dorina Frati ha immediatamente avuto occasione di debuttare a Buenos Aires, come solista nell’orchestra dei Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone. Risale invece al 1987 il personale incontro con Riccardo Muti in occasione dello spettacolo inaugurale del Teatro alla Scala, nel *Don Giovanni* di Mozart con la regia di Giorgio Strehler. Inizia così una lunga collaborazione con il massimo teatro milanese. «Ho portato alla Scala – aggiunge la musicista – anche bravi allievi del Centro Terroni per gli allestimenti dell’*Otello* di Verdi e del balletto *Romeo e Giulietta* di Prokofiev con la direzione del leggendario Mstislav Rostropovich».

Nel frattempo, l’Orchestra Filarmonica della Scala e l’Orchestra dell’Accademia di Santa Cecilia di Roma le affidano ripetutamente le parti di mandolino previste in alcune grandi partiture sinfo-



niche. È il caso di *Das Lied von der Erde* (Il canto della terra) di Gustav Mahler, che Dorina Frati ha l'onore di incidere con la Bayerischer Rundfunk Sinfonieorchester diretta da Lorin Maazel. Su invito del maestro Muti, suona anche con i leggendari Wiener Philharmoniker a Vienna, Berlino, Klagenfurt e Ravenna. «All'inizio della mia esperienza nelle grandi orchestre sinfoniche i colleghi mi guardavano con una certa curiosità. "Hai bisogno dell'attacco?", mi chiedevano, come se una mandolinista potesse smarrirsi in quel contesto. Ma ben presto l'equivoco è stato superato e si è creato un clima molto bello. Ora, per tutti gli orchestrali, io sono Dorina, e non più, genericamente, 'la mandolinista'».

Un'esperienza singolare è stata la partecipazione al "Pavarotti International" negli anni '90, con un'incisione discografica per la Decca. «Mi invitarono a Modena in occasione della grande kermesse organizzata da Luciano Pavarotti. Pensavo che avrei dovuto interpretare canzoni napoletane e invece, con mio stupore, mi coinvolsero in un'esecuzione di un brano pop: *Serenata Rap* di Jovanotti. Poiché non conoscevo il pezzo, chiesi consiglio al tastierista del gruppo che mi fu subito di grande aiuto. Quel musicista così bravo e gentile oggi è diventato una star del pianoforte jazz: il suo nome è Stefano Bollani».

Nell'esperienza della solista bresciana non mancano diverse prime esecuzioni mondiali di nuove musiche, tra cui il Concerto per mandolino, chitarra e orchestra da camera *Fiori di Novembre* di Angelo Gilardino e il brano, a lei stessa dedicato, per tre attori recitanti e orchestra a plettro *L'isola dell'Amore* del compositore svizzero Francesco Hoch. «Fra tanti repertori – conclude Dorina Frati – quello che mi ha sempre dato grandi soddisfazioni è il barocco. Ora, però, mi piacerebbe realizzare un nuovo progetto discografico dedicato alle Sonatine per mandolino e pianoforte di Beethoven». Perché fra tanta musica, colta e popolare, scritta per lo strumento a pizzico, accanto a pagine di Vivaldi, di Mozart, di Mahler, ci sono anche queste nobili composizioni del più celebrato musicista dell'Occidente.

Marco Bizzarini

ANGELO RAMPINELLI ROTA

*Protagonista nell'economia, nella finanza, nel diritto
Appassionato e infaticabile seminatore di cultura*

Angelo Rampinelli Rota è stato uomo di economia e di cultura nella sua Brescia. Nel 2004, presentando i due volumi *Mille anni di letteratura bresciana*, editi dai Rotary Club del territorio, Rampinelli scriveva, riferendosi all'Ateneo di cui era presidente, che esso si fa «seminatore di cultura», operando «per la conoscenza di tanti tesori annidati nella lunga storia di Brescia, non certo troppo noti ai Bresciani». Così possiamo oggi ricordarlo, come un assiduo, paziente e appassionato «seminatore di cultura». Grande anche la sua passione politica di liberale illuminato e numerosi gli impegni professionali nell'economia, nella finanza, nella comunicazione.

Rampinelli Rota, "Angi" per gli amici (Brescia, 24 ottobre 1934 – 19 ottobre 2013), si era laureato in Giurisprudenza all'Università di Padova, ed è stato avvocato libero professionista e membro del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Brescia.

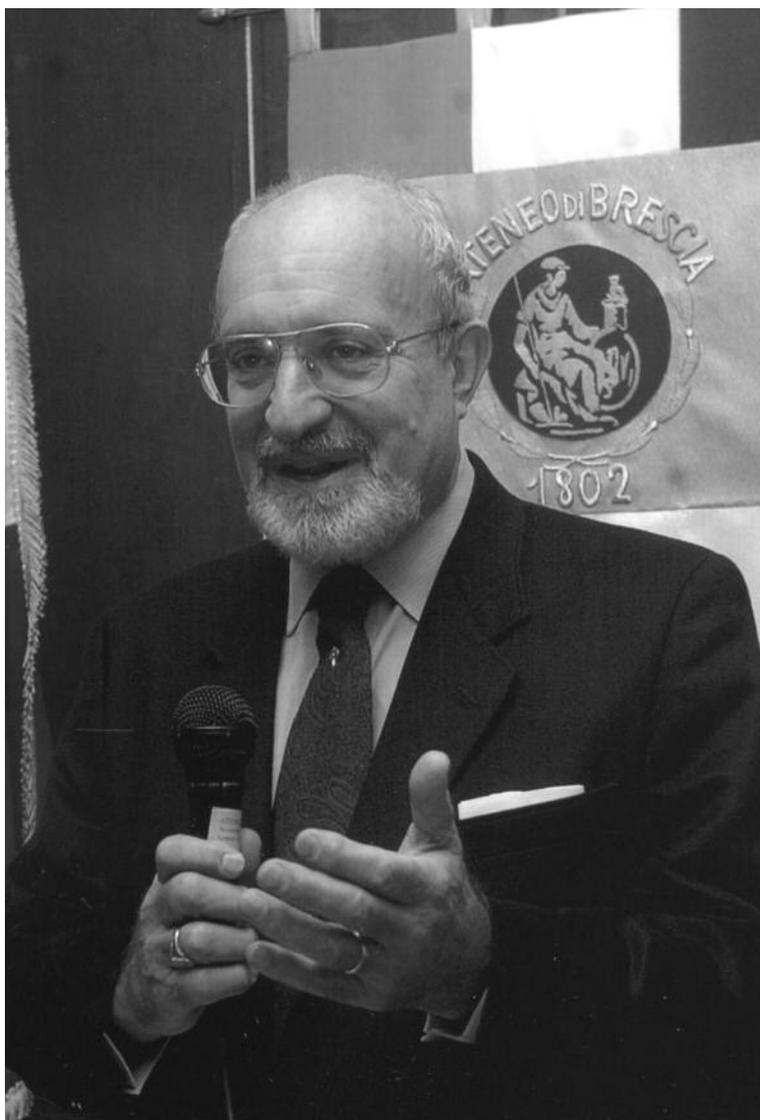
Per ben due volte il Comune di Brescia gli ha conferito il "Grosso d'oro" (riproduzione della moneta coniata dal Comune di Brescia e messa in circolazione fra il 1250 e il 1332 quale emblema delle libertà civiche riconquistate; il "Grosso d'oro" viene assegnato nell'ambito dei Premi Bulloni dedicati all'eccellenza e alla generosità dei bresciani): una prima volta lo ebbe in qualità di presidente dell'ASM (Azienda Servizi Municipalizzati) di Brescia (in quell'occasione cedette l'onorificenza agli anziani della Municipalizzata bresciana); una seconda volta negli anni in cui era sindaco Paolo Corsini, il quale in quell'occasione definì Rampinelli «una personalità che ha contribuito a definire – nella pluralità dei suoi interessi e delle sue azioni – un'identità forte e un preciso modo di essere della nostra terra». Il 20 dicembre 2013 (sindaco in questo caso Emilio Del Bono), alla consegna dei Premi Bulloni, gli è stata attribuita una Medaglia d'oro alla memoria. Brescia gli ha tributato molti altri onori dopo la sua scomparsa: il Consiglio co-

munale lo ha ricordato con un minuto di silenzio prima dell'avvio della seduta del 21 ottobre 2013. Due mesi dopo la scomparsa è stato commemorato all'AIB (Associazione Industriale Bresciana), presenti: Stanislao Cavandoli, ex consigliere della Fondazione Einaudi, sempre accanto a Rampinelli nel Partito Liberale Italiano; il presidente dell'AIB Marco Bonometti, l'ex segretario del PLI Valerio Zanone e il prefetto di Brescia Narcisa Brassesco Pace. Il titolo dell'incontro riassumeva la cifra del personaggio: *Un liberale al di sopra delle parti tra economia, cultura e impegno civile*.

Socio effettivo dell'Ateneo (Accademia di Scienze, Lettere e Arti) di Brescia dal 9 marzo 1963, Rampinelli ne è stato consigliere (1968-1972) e poi presidente (2001-2007). Membro della segreteria per la *Storia di Brescia* (1964), pubblicata in cinque volumi da Fondazione Treccani degli Alfieri, ha pure contribuito all'opera. Nel 1964 è stato tra i fondatori del Centro Camuno di Studi Preistorici (CCSP) che fa capo al prof. Emmanuel Anati. È stato presidente della Fondazione "Ugo da Como" di Lonato (2001-2007); consigliere e poi (dal luglio 2003) presidente di Brescia Musei SpA (fino al 2006), al tempo delle grandi mostre del ciclo "Brescia lo splendore dell'arte"; membro del consiglio della Fondazione Cini di Venezia; socio dell'Ateneo Veneto (2006).

Come consigliere di Fondazione CAB si è impegnato fortemente per la realizzazione di importanti esposizioni e iniziative di studio, come la grande mostra sui Longobardi (2000, Museo di S. Giulia) o la mostra sull'Età del Rame al Museo Diocesano o il convegno in più città su Pandolfo Malatesta, signore di Rimini e di Brescia. Suo anche il progetto di un convegno fra Brescia, Roma e Parigi su "Il senso del sacro in Europa". È stato anche sempre attento alle attività dell'Associazione Artisti Bresciani, intrecciando con essa un fecondo dialogo e dando il suo contributo ai cataloghi di singole mostre.

Sul fronte della politica, negli anni Rampinelli è stato segretario provinciale, poi segretario e presidente regionale lombardo del PLI, e per un ventennio consigliere nazionale. Fu consigliere comunale di Brescia dal 1964 al 1985. Dal 1985 membro della Commissione amministratrice, e poi presidente, dell'ASM di Brescia; presidente dell'Azienda Servizi Valtrompia; presidente di Gas Plus Re-



ti SpA. Nel 1994 si candidò a sindaco. «Sarebbe stato il miglior sindaco possibile – ha detto Valerio Zanone, ricordandolo –. Ho visto spesso la devozione che portava alla città».

Molti gli incarichi ricoperti nel corso della sua lunga carriera. Ne ricordiamo alcuni: vicepresidente e amministratore delegato della Fabbrica d'armi Pietro Beretta – Beretta Holding SpA (dal 1984); consigliere di amministrazione in Franchi Armi; vicepresidente del CdA della Palazzoli; consigliere di amministrazione di Flos SpA e Acciaierie Venete SpA; consigliere della Banca Credito Agrario Bresciano (CAB) e, dopo la fusione con Banca San Paolo, in Banca Lombarda, Banco di Brescia e Ubi.

Per 45 anni (dal 1964 al 2009, quando chiese di non essere rinominato per motivi di anagrafe) è stato nel CdA della Editoriale Bresciana, l'editrice del *Giornale di Brescia* e del gruppo multimediale che a esso fa riferimento.

Si può davvero individuare in Angelo Rampinelli una cifra di brescianità, se per brescianità – con Giuseppe Tonna – intendiamo «soprattutto una realtà morale»¹, nell'impegno assiduo e fattivo per la cultura, nella fedeltà a un mondo che è anzitutto un complesso di valori da vivificare e da trasmettere alle generazioni che verranno.

Paola Carmignani

¹ Giuseppe Tonna, *La brescianità del Folengo e l'autore della Massera da bé*, Commenti dell'Ateneo di Brescia, 1978, pag. 227.

ALBERTO ROVETTA

*Scienziato di fama internazionale
Pioniere della robotica e delle sue applicazioni*

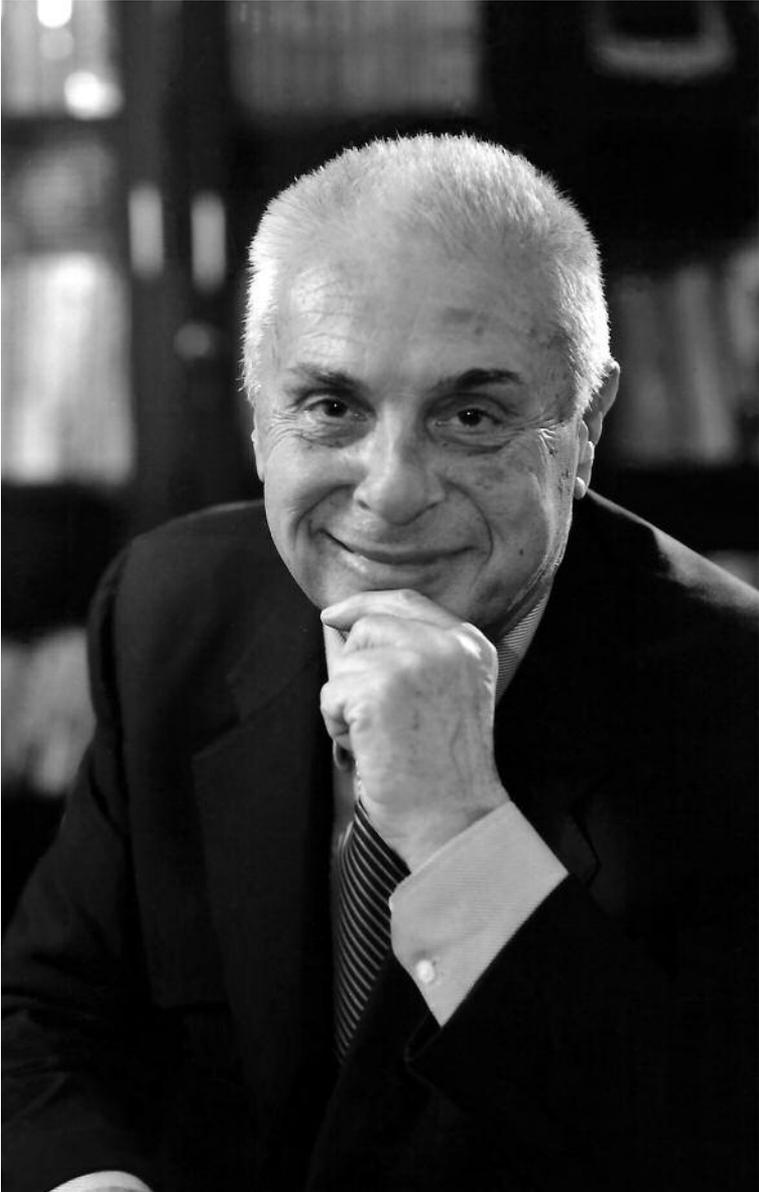
È straordinario il curriculum che accompagna i quasi settantaquattro anni – suoneranno alla porta, felici come sempre, il prossimo 19 giugno – di Alberto Rovetta, bresciano trapiantato a Milano e forse già fin troppo internazionale per immaginarlo ancora e fermamente dei nostri, sebbene lui insista a dire che bresciano è stato, è e tale resterà. Straordinarie sono anche le sedi universitarie e scientifiche in cui è chiamato a insegnare: da Milano al mondo, con soste privilegiate negli USA e in Cina, dove le sue lezioni all'Università di Pechino (che lo ha nominato professore emerito a vita) affascinano migliaia di studenti che, contemporaneamente, sognano la Luna, Marte e anche Giove. Il professore, da quelle parti, parla infatti e prevalentemente di robotica spaziale, una delle sue materie preferite. Qui e adesso, invece, Alberto parla di un robot progettato e costruito in due esemplari (uno da studiare; l'altro da guardare, essendo esposto al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano), che è rivestito in simil-pelle tanto sofisticata da consentirgli di "esprimere" emozioni, parla di studi affascinanti, di invenzioni che viaggiano insieme alle speranze del genere umano, di opportunità da costruire, dentro e fuori la scuola, affinché ai giovani sia assicurato un buon futuro.

L'idea di costruire un robot umanizzato con pelle in simil-pelle, a prima vista più ludica che scientifica, non è nata in laboratorio, ma in una fabbrica di giocattoli. Esattamente, è nata nella fabbrica del suo amico Sostene Migliorati, magnifico inventore di bambole e bambolotti. Alberto ci ha messo la scienza, Sostene la manovalanza: insieme hanno fatto meraviglie. Prossimamente, magari fra un anno, Alberto e Sostene racconteranno al mondo in che modo hanno catturato le emozioni, per quale scopo e con quali prospettive. «Aspettatevi sorprese – ha assicurato Alberto –, ma soltanto buone, buonissime».

Un professore del suo calibro avrebbe tutto il diritto di pavoneggiarsi e di obbligare a fare anticamera. Invece, lui risponde personalmente al telefono ed esaudisce anche le curiosità più ingarbugliate, tipo quelle che includono lo spazio (l'infinito cielo, o quello attinente il psicologico, l'esistenziale, l'essenziale, il politico), oppure quelle che sfiorano la sfera dell'incognito (ciò che ci aspetta, con chi, come, dove, quando). È la «buona scienza», che non si accontenta dell'ovvietà, ma che gratta anche la crosta più dura e non smette di cercare, che si confronta con chicchessia, che non rinuncia a capire e a condividere. Così, al professore, torna facile dimostrare quel che sempre ha sostenuto. E cioè che «niente è più religioso della scienza». Pare di sentire la voce di un concittadino famoso, Giovanni Battista Montini. Secondo il professore, la storia dice a noi tutti che «Montini era chiaro e trasparente» e che Paolo VI fu «profeta illuminato, capace di sciogliere anche gli enigmi e i paradossi più difficili».

Però, è storia passata. O no? Sulla scia che Paolo VI ha lasciato in eredità al mondo, hanno camminato e continuano a camminare uomini assistiti da fede cristallina e pieni di quell'«umanesimo» che consente di vedere l'Altro, chiunque esso sia, come parte integrante della propria esistenza. «Il cardinale Carlo Maria Martini, con cui ho avuto il bene di condividere anni milanesi stracolmi di speranza, di verità e di novità – dice Alberto Rovetta – spiegava a sapienti e ignoranti che non noi, ma Lui, il Dio della misericordia e delle consolazioni, era la risposta ai nostri perché: sia quelli pavesati coi drappi della scienza, sia quelli suggeriti dal sapere che tutto sfida e tutto vorrebbe spiegare».

Alberto è sposato con Anna da oltre quarantacinque anni; con Anna ha dato la vita a Francesco nel 1972 e a Chiara nel 1973. Francesco vive a San Francisco, sulla costa occidentale degli USA, ed è un dirigente affermato nel campo dei sistemi di comunicazione e computer; Chiara, che ha sposato un architetto, vive a Milano, vicino ai genitori, e lavora nel campo della comunicazione e creazione di eventi. La famiglia si ritrova quando può, ma se succede è sempre festa grande, grandissima. Festa grande è anche quando Alberto e Anna, magari con al seguito i figli, tornano a Brescia. Purtroppo, succede di rado.



Alberto, volentieri, si racconta: «Sono nato e ho vissuto gli anni giovanili respirando l'aria di porta Venezia; ho studiato al mitico liceo Arnaldo; ho fatto il pendolare su Milano fino al conseguimento della laurea in elettrotecnica, 14 marzo 1964, quasi cinquant'anni fa. Poi, tanta gavetta alla ricerca di una cattedra in grado di mantenermi...». Nel 1972 è tra i primi professori inviati dal Politecnico di Milano a ripetere le lezioni (formula inventata dall'allora sindaco Bruno Boni per aggirare gli ostacoli frapposti dalla burocrazia) nel nascente Ateneo di Brescia. Nel 1980 mentre è ancora a Brescia, che resta sezione staccata del Politecnico di Milano, diventa professore ordinario nel Gruppo di meccanica applicata e dei robot. Nel 1983, partecipando a un congresso scientifico in Canada, conosce, ma dimentica, un giovane professore cinese. Nel 1992 Alberto riceve un invito per andare a Pechino e strada facendo scopre che a invitarlo è stato proprio quel giovane conosciuto in Canada, adesso già accademico delle scienze. I due si parlano e si confrontano; alla fine il cinese invita l'italiano a tenere corsi all'Università di Pechino. Tra il 2003 e il 2004 i due "amici" sviluppano un progetto di robotica applicata che stupisce il mondo della scienza. Il resto degli anni che conducono al 2014, Alberto li onora con studi sempre nuovi e ricerche che puntualmente si traducono in "meraviglie" della scienza e della tecnica.

Però, nonostante Alberto sia immerso in un futuro molto più futuro di quel che noi semplici umani possiamo immaginare, un pensiero alla città che gli ha dato i natali e ai maestri che l'hanno formato lui non lo nasconde. «Ricordo ogni angolo prezioso di Brescia – confida –, soprattutto, ricordo coloro che mi ha insegnato ad amarla e quelli che mi hanno aperto le porte al sapere. Tra questi, Mario Cassa, un vero e proprio mito della conoscenza e dell'impegno culturale; il buon Bonera, matematico di rara bravura; quei padri della Pace, che stupivano e affascinarono raccontando Dio e il Vangelo».

Questo e tanto altro ancora è Alberto Rovetta, ingegnere di fama e scienziato invidiatoci da mezzo mondo, bresciano a cui tanti vorrebbero e dovrebbero assomigliare: tenace, corretto, fiducioso, serio, devoto e fedele.

Luciano Costa

ANTONIO BENEDETTO SPADA

*Eminente studioso di sfragistica, diplomatico
Generoso promotore di iniziative culturali*

Il professionista e il diplomatico, il collezionista e il presidente di istituzioni culturali, lo studioso e il mecenate: sono molte le vocazioni, diversi i ruoli, molteplici le propensioni che si assommano in Sua Eccellenza Antonio Benedetto Spada, esponente di una famiglia di professionisti, discendente di Rodolfo Vantini, nipote di quel Giovanni Fumagalli che si segnalò nella prima metà del Novecento come artista di vaglia e illustratore di primissimo piano e nella cui storica abitazione in via Callegari hanno ancora oggi sede le sue attività culturali. Il nonno, Antonio, fu ufficiale di carriera e combatté a San Martino e Solferino, il padre Mario fu vice podestà e presidente della provincia, nonché esecutore testamentario del senatore Ugo Da Como. Laureato in Economia e commercio a Pisa nel 1957, Antonio Benedetto Spada inizia l'attività come dottore commercialista. Da libero professionista collabora con il Tribunale, curando numerosi fallimenti. Poi avviene l'incontro con il geometra Mario Dora di cui diviene prima consulente e poi socio in Finbrescia, società che realizza negli anni Settanta e Ottanta alcune migliaia di alloggi a Brescia, ma anche il primo grande parco dei divertimenti italiano (Mirabilandia) e la sede Alitalia alla Magliana. In parallelo Spada crea la finanziaria di famiglia, la Compagnia Bresciana Investimenti, oggi amministrata dalla figlia Alessandra.

A questi impegni se ne aggiungono altri: per 41 anni Antonio Spada (che è nato il 2 febbraio del 1932) è sindaco o consigliere dell'Editoriale Bresciana (che edita il *Giornale di Brescia*) e per 42 anni riveste incarichi di primo piano dapprima nel CAB e poi nel Banco di Brescia (di cui è stato membro del comitato esecutivo e segretario del consiglio).

Nel 2011, come ama sottolineare, la svolta: «In un solo giorno ho lasciato diciotto incarichi operativi». Ne ha mantenuto solo una mezza dozzina, tutti di natura culturale o diplomatica, rigorosamente non retribuiti. È infatti direttore generale a vita della Fon-

dazione Ugo Da Como, conservatore del Museo di d'Annunzio eroe nonché presidente dell'Associazione Amici dei Musei di Brescia che ha contribuito a fondare. Ci sono poi gli impegni diplomatici per il Sovrano Militare Ordine di Malta: da 21 anni Spada è ambasciatore in carica presso la Repubblica delle Seychelles, e da cinque consigliere d'ambasciata in Thailandia con delega speciale per i rapporti culturali. Fra gli impegni superstiti c'è anche quello come Gran Tesoriere del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio e quello come primo vicepresidente del Museo della Legion d'Onore a Parigi. Con decreto del 18 giugno 2013 il Presidente della Repubblica François Hollande lo ha elevato al grado di Commendatore, il più alto dell'Ordine.

La sua celebre collezione di onorificenze – alcune delle quali depositate proprio presso il museo parigino – ha dato a Spada gioie e dolori, riconoscimenti internazionali ed esperienze drammatiche. Appassionato di argenti, Spada inizia a interessarsi di onorificenze dopo l'acquisto – del tutto fortuito e occasionale – di una decorazione in un mercatino francese. In breve diviene uno dei maggiori esperti in materia – al suo attivo ha una decina di titoli sulla faleristica – e la sua collezione diviene fra le più importanti a livello mondiale. Nel 1984 la parte più cospicua gli viene sottratta nel corso di una drammatica rapina: un tesoro di inestimabile valore storico che finirà distrutto dagli stessi rapinatori per evitare di essere incolpati dell'odioso crimine.

Negli ultimi trent'anni l'appassionato d'arte ha ricostruito una seconda collezione ben presto rientrata nel novero delle sette-otto che contano al mondo, per lo più dislocate fra America, Germania e Francia. La passione per diplomi e onorificenze l'ha messo in contatto e in relazione con svariate famiglie reali, di cui in molti casi è diventato amico personale, e di numerosi capi di Stato.

La collezione Spada s'è allargata nel tempo ad altri temi e ad altre epoche storiche. Da un lato le uniformi, le armi, le bandiere. Dall'altro la storia moderna e contemporanea, documentata fino alle guerre contro Saddam passando per la caduta del comunismo. «Mi appassiona ricostruire determinate epoche attraverso i simboli, le insegne, le tracce documentarie». Nel corso di ripetuti viaggi nell'Europa dell'est Spada ha collezionato, per esempio, reperti im-



portantissimi che documentano la corsa allo spazio e moltissime testimonianze dei regimi comunisti.

Nell'ormai lunga vicenda dello Spada studioso e collezionista non sono mancate le delusioni. Una, in particolare, ha raffreddato i rapporti con la sua città natale, spingendolo a sviluppare altrove il suo mecenatismo e la sua passione culturale. Causa di tutto, l'affaire-Mercato dei grani. Alla fine degli anni Novanta matura l'intesa, fra Spada e l'amministrazione comunale, di allestire proprio all'ex Mercato dei grani un museo che accolga la collezione dello studioso di faleristica, arricchita però da armi, divise ecc. Una complessa guerra fra progettisti, approdata anche davanti al TAR, attraversa il decennio 1998-2008, lasciando dietro di sé recriminazioni e soprattutto una grande amarezza nel collezionista, mecenate respinto, che dopo quella vicenda porta alcuni dei suoi pezzi più prestigiosi al Museo della Legion d'Onore.

Per Spada è un doppio scacco perché a Brescia un altro progetto, riuscito, è figlio della sua intuizione, caparbieta e competenza: il museo di Santa Giulia, esempio pionieristico di collaborazione pubblico-privato (Loggia-Fondazione CAB) di cui Spada è stato artefice operativo per la parte privata.

Per il resto il mecenatismo del finanziere residente a Bagnolo Mella s'è focalizzato sul Vittoriale (dove ha finanziato il museo su d'Annunzio eroe), sul Museo dell'Ordine di Malta a Rodi (dove quattro grandi sale sono frutto della sua generosità), sulla Fondazione Ugo Da Como a Lonato («ho passato lì l'infanzia, chiamavo zio il senatore che era stato mio padrino, ho sempre lavorato per far crescere l'istituzione»). Da sei anni Spada trascorre metà dell'anno in Thailandia, sua nuova grande passione e meta del suo modo originale di incontrare il mondo: «Mai viaggiato da turista, ma sempre per uno scopo preciso: visitare un museo, incontrare un conservatore. Vado, incontro i direttori, spesso diventiamo amici, mi appassionano al loro lavoro, li consiglio anche».

Uno scambio proficuo e creativo, aperto e dialogico. L'opposto di quanto avviene in Italia dove – parola dell'ambasciatore Spada – «la cultura è uccisa dalla burocrazia. I musei dalle regole».

Massimo Tedeschi

PIERO SIMONI

*Esperto di archeologia e paleontologia
Fondatore e promotore di istituzioni culturali*

Piero Simoni, per tutti a Gavardo e in Valsabbia il maestro Piero Simoni, è figura eminente e rappresentativa di una cultura molto radicata nei comuni della vasta provincia bresciana. Una cultura i cui esponenti alcuni decenni fa hanno saputo dare un impulso pionieristico alla conoscenza del territorio, hanno inaugurato avventurosi percorsi di conoscenza su epoche remote e in discipline poco frequentate, hanno saputo divulgare e rendere popolari le acquisizioni scientifiche via via raggiunte, hanno gettato le basi per istituzioni culturali che sono tuttora snodi vitali di quel “museo diffuso” che rende speciale la qualità del nostro territorio.

Quella del maestro Piero Simoni è dunque la vicenda di un uomo di cultura che raggiunge competenze disciplinari molto alte senza perdere mai di vista la dimensione corale della ricerca, il carattere popolare della storia locale, la funzione pedagogica della scienza, la valenza civile delle istituzioni culturali.

Nato a Vobarno l'1 gennaio del 1920, Piero Simoni si diploma alle magistrali e dopo la guerra, nel 1947, inizia la sua carriera di maestro sulle cattedre di Bione, Navono, Visano, Ghedi e Vallio. Anni di grande passione pedagogica e di scarsissimi mezzi nelle scuole dei paesini di provincia, i cui ricordi affiorano in alcuni racconti antichi e recenti di Simoni. Nel 1955 arriva la nomina di ruolo alle scuole elementari di Gavardo, dove Simoni manterrà la docenza per un trentennio. Nel frattempo il giovane umanista sviluppa la passione per gli studi naturalistici, paleontologici e archeologici che lo accompagnerà tutta la vita.

Simoni non è uomo da studi condotti in una torre eburnea, e la svolta che segnerà la sua vita di ricercatore avviene – com'egli stesso ha scritto – durante un incontro fra quattro amici in un bar della sua Gavardo, che risale alla primavera del 1954. Presenti oltre a lui sono i gavardesi Alfredo Franzini, commerciante, Alberto Grumi, insegnante come Simoni, e Silvio Venturelli, pittore: fra

loro nasce una discussione su come sia meglio impiegare il tempo libero, ed è lì che spunta l'idea di un'esplorazione con finalità scientifiche nel "buco del Frate", una cavità profonda esistente nel cosiddetto Carso di Paitone che era stata oggetto di alcune indagini un ventennio prima, ma aveva poi conosciuto un abbandono pressoché totale. I quattro amici, con scarsa attrezzatura e molto entusiasmo, si spingono così a un'esplorazione da cui affiorano i primi reperti che apriranno la strada a scoperte esaltanti, come la ricostruzione completa dello scheletro di un esemplare di *Ursus spelaeus*, oltre che di altre specie animali antiche. La raccolta dei reperti diviene subito metodica, scrupolosa, scientifica, e i contatti immediatamente avviati con il Gruppo naturalistico Giuseppe Razzoni di Brescia e con il professor Angelo Pasa, del Museo di storia naturale di Verona, consentono di accertare le rilevanza della scoperta. Il gruppo di amici estende le proprie ricerche all'ambito archeologico, partendo da altre cavità della bassa Valsabbia. Il Gruppo grotte di Gavardo è ormai realtà e nel 1956, grazie a un accordo con la signora Maria Dallavia Sigismondi, viene allestito nel "castelletto" posto all'ingresso settentrionale del nucleo storico di Gavardo il primo museo civico. La fama delle scoperte e dell'attività del Gruppo grotte fondato dal maestro Simoni e dai suoi amici varca ben presto i confini comunali. Nel 1960 la "On-da film" di Angio Zane realizza un documentario a colori sulle scoperte del "buco del Frate", mentre non c'è sito archeologico, non c'è affioramento di reperti antichi fra Garda e Valsabbia in quegli anni che non richiami la presenza e l'intervento degli "archeologi dilettanti" ma sempre più competenti guidati da Piero Simoni: nascono da lì gli interventi (e i preziosi ritrovamenti) del 1961 nel podere Lugone a Salò, e quelli del 1965 nell'ex lago Lucone di Polpenazze, con il celebre ritrovamento della piroga preistorica e dei resti di un villaggio palafitticolo che attira l'attenzione dei media nazionali e persino del "re archeologo", Gustavo Adolfo di Svezia. Un insediamento, quello in località Lucone, che dopo quasi mezzo secolo rimane ancora al centro di attive campagne di scavi e di avvincenti scoperte.

Gli anni pionieristici sono stati raccontati da Piero Simoni nel volume *Memorie di un archeologo dilettante*, che documenta come



il diletterantismo iniziale sia rimasto come propellente di entusiasmo ma sia via via stato affiancato da una competenza spiccata e riconosciuta, tanto che lo stesso Piero Simoni è stato nominato nel 1956 conservatore del Museo del Gruppo grotte di Gavardo. Nel 1962 ha fondato poi la rivista *Annali del Gruppo grotte di Gavardo*, nel 1965 è diventato bibliotecario della Biblioteca Eugenio Bertuetti di Gavardo, nel 1968 è diventato ispettore onorario della Soprintendenza alle antichità della Lombardia e nel 1971 è diventato socio effettivo dell'Ateneo di Brescia.

Nel frattempo il maestro Piero Simoni, senza flettere dalla sua curiosità individuale e dalla sua attitudine didattica, ha affinato la propria passione per le ricerche sul campo attraverso studi personali e frequentazioni significative, che ne hanno fatto un punto di riferimento per tanti studiosi a livello provinciale e oltre. Per tutti basti ricordare il rapporto di amicizia e collaborazione con Lawrence Barfield dell'Università di Birmingham.

Il museo gavardeese ha trovato a partire dal 1988 una nuova sede, nella ex "casa del vescovo", diventando nel frattempo Museo archeologico della Valle Sabbia, a conferma della preveggenza dei fondatori, mentre la longevità di studi e creatività del maestro Piero Simoni ha trovato espressione in una produzione bibliografica multiforme scandita da saggi pubblicati sugli *Annali del museo del Gruppo grotte*, *Annali benacensi*, supplementi ai *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, *Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia*, *Memorie dell'Ateneo di Salò*, senza tralasciare una feconda e più recente produzione narrativa, nonché opere individuali e collettanee di storia locale.

Il tutto secondo un sapiente approccio alla conoscenza, una fine cura del rigore scientifico, un'attenzione mai revocata alla divulgazione culturale, che fanno di Piero Simoni, del maestro Piero Simoni, una figura eminente della cultura bresciana e della sua attitudine a farsi avventura collettiva, motivo di crescita comunitaria, fattore di un'identità comune sempre più articolata e consapevole.

Massimo Tedeschi

Legenda de sancto Faustino e Giovita.



I S.S. Faustino e Giovita nella "Legenda" stampata da Battista Farfengo il 5 giugno 1490.



